

XVI

L'inedito
Un caso di bullismo
per piccoli detective

ANTONIO MANZINI

IL ROMANZO PER RAGAZZI

Antonio Manzini

“Nigel e io troveremo il colpevole E se ci chiamano Maxibon non ci offendiamo”

Il racconto di due compagni di classe alle prese con un caso di bullismo: “Se la trappola non funziona faremo una gran brutta figura”

Pubblichiamo in anteprima un estratto del primo capitolo di “Max e Nigel” in uscita da Sellerio il primo aprile per la collana “La memoria dei ragazzi”

ANTONIO MANZINI

Mi chiamo Max, ma non è un nome abbreviato, mi chiamo proprio Max. Max Pagani. Pagani è il mio cognome. Meglio, è il cognome di papà che vedo ogni tre settimane, diciamo anche quattro, va', quando mi porta a mangiare al ristorante, poi al cinema, poi a casa. Una volta al mese mi tocca dormire da lui che abita in un quartiere dall'altra parte della città, ha una sola stanza da letto, non c'è la play, solo internet, ma non posso usare il suo computer. Non ha neanche libri da leggere, non ha colori, matite, tempere, acquerelli. È il posto più noioso del mondo, dopo lo studio del dottore e casa di nonna che forse è pure peggio. Mia madre si chiama Benedetta. Viene da un paese bellissimo che sta sopra al mare, spesso l'estate ce ne andiamo lì io e lei per due mesi. Mi chiamo Max perché Max era il nome di mio nonno, che poi sarebbe il padre di mia madre. Max Brennan. Era irlandese e parlava un po' inglese e un po' italiano. Io l'inglese non lo so. Poi nonno sposò nonna Emma e nacque mia madre, che infatti di cognome fa Brennan, però lei l'inglese lo parla eccome!

Casa mia, casa di mia madre, è bellississima. (Ah sì, quando una cosa mi piace io ho il difetto di mettere più esse del dovuto. Qui addirittura 4). Appena entri c'è una stanza col divano che mamma chiama salone dove c'è la tv e il tavolo per mangiare. Poi vicino alla finestra la cucina. Da una parte c'è la mia stanza, dall'altra quella di mamma. Siccome stiamo a piano terra, dalla portafinestra del salone si esce in giardino, piccolo ma pieno di piante, e c'è anche un albero di cui però non conosco il nome. Cioè, che tipo di albero sia. Io l'ho chiamato Troncone, qualcuno m'ha detto che è un olmo. Non abbiamo gatti ma li abbiamo. Perché io e mamma

lasciamo sempre da mangiare, quindi il giardino è diventato la trattoria dei gatti.

La mia stanza ha le pareti giallo chiaro, un armadio coi vestiti, una libreria con i libri di scuola, quelli che leggo e i videogiochi. Sul tavolo ho il computer. Non ho come altri manifesti di calciatori, di videogiochi, c'è solo un'enorme carta geografica del mondo che guardo ogni sera prima di andare a letto. Ho messo le bandierine solo nei posti dove sono stato. Cen'è una in Italia, e vabbè, ci vivo, un'altra sta in Svizzera, sono andato a Lugano, poi ce n'è una in Irlanda, avevo sei anni e mi ricordo poco ma ci sono stato, e una in Croazia quando l'estate scorsa sono andato con papà una settimana in vacanza. È poco, ma ho solo 11 anni. Prima di morire, devo riempire tutto il mondo di bandierine. Rosse se mi è piaciuto il viaggio, bianche così così, nere invece se è bleah-schifo-ribrezzo. Per ora sono tutte rosse.

Ho sbagliato prima a dire che la casa di papà, quella di nonna e lo studio del dottore sono i posti più noiosi del mondo. Bisogna metterci anche la scuola. La mia non è lontana da casa, ci vado a piedi da solo. Cioè mi incontro sempre col miglior amico della mia vita, Nigel, e andiamo insieme.

Due parole su Nigel. Nigel ha i dreadlock che suo padre prima o poi ha detto glieli taglia con una kaskara, che mi ha detto Nigel è una spada affilatissima africana. Suo padre lavora in un posto che si chiama FAO dove danno da mangiare ai paesi poveri. Cioè non è che è una mensa e il padre di Nigel fa il cuoco, trovano i soldi, tantissimi, per inviare il cibo e far coltivare la terra ai contadini poveri.

Nigel, suo padre, sua madre e altri 4 fratelli e 2 sorelle vengono dal Kenya. Non vedo l'ora di poterlo andare a trovare e mettere una bandierina in Kenya, che so già sarà rossa perché il posto deve essere bellissimo. Ci sono i leoni, basta e avanza, no? Io e Nigel siamo compagni di banco. Non siamo proprio studiosi, infatti siamo seduti in fondo alla classe, però diciamo che la sfangiamo. Più sei seduto vicino alla cattedra, più sei bravo negli studi. La regola è questa. Chi è una vera pippa a scuola sono Cecere e Marinelli, non si capisce come



sono arrivati in seconda. Anche Spaziani fa abbastanza schifo. Le femmine vanno meglio. Soprattutto Tiziana. Tiziana è bellissima e a scuola va forte. Non parla molto con me o Nigel. In verità con i maschi della classe non parla proprio. Solo con Lorella, bellissima anche Lorella, Simona e Debora. Le chiamano le 4 dell' Ave Maria, ma io mica lo so che significa. Mia madre una volta mi ha detto che era la presa in giro del titolo di un film di cow boy. A me non piacciono i film di cow boy. Chiuso argomento.

La mia scuola si chiama «Giacomo Leopardi», che era un poeta molto importante che studieremo da grandi. Per ora sappiamo solo che aveva la gobba e faceva piangere tutti quelli che leggevano le sue poesie. La mia classe è al primo piano. Siamo in 18. Ora è novembre, fuori piove, c'è un odore di lana bagnata, che poi è puzza, e le luci in classe sono accese. Oggi alla prima ora abbiamo mat, che è l'abbreviazione per matematica. La prof, che è l'abbreviazione di professoressa, si chiama Varisco. Appena entra noi ci andiamo a metterci seduti e salutiamo. La prof poggia tutto sulla cattedra, poi fa un gesto a Debora di girare la lavagna, sì perché la lavagna che abbiamo è vecchia, ha due facce: a righe e a quadretti. Con mat si usa quella a quadretti. Ieri l'ultima lezione era di italiano, ecco perché ora la lavagna è a righe. Debora si alza e la gira. E appare un disegno che ci fa storcere la testa a tutti, perché è al contrario. Il disegno è più o meno questo:

Corini Anna, secondo banco. È dal primo giorno che qualche maschio della classe la prende in giro, perché ha il naso schiacciato e dicono che somiglia a un maiale. Questo disegno non fa ridere, non è divertente e si vede che Anna ci resta male. A me e a Nigel quando ci chiamano Maxibon, che è il gelato, avete presente? Cioccolato e panna? Comunque a me e Nigel dicevo non ce ne frega niente, ma si vede che ad Anna invece dispiace. Qualcuno in classe ride a vedere il disegno, altri invece no. Chi si sbellica di più dalle risate sono Cecere e Marinelli. Si divertono proprio. Invece la prof non si diverte per niente. «Che faccio, cancello?» chiede Debora, ma la prof dice di no, di non cancellare. «Questa storia non finisce mica qui». Manda Tiziana (l'ho già detto che è bellissima?) dal preside. La Varisco lo chiama preside. Noi direttore. Ma sempre il capo della scuola è.

E il direttore arriva. Questo è il preside Malta: «Che bella classe!» dice severo il preside Malta guardando tutti noi. È alto e magro e ha gli occhi che fanno paura tanto sono incassati e rossi. Non vola una mosca. Sarebbe felice la Gizzi di italiano che durante il tema grida sempre: «Non voglio sentir volare una mosca!».

«Che bella classe!» ripete, ma si capisce che intende il contrario. Per fare chiarezza, secondo me: «Che bella classe» sta per: «Che schifo di classe». È una cosa che i grandi fanno spesso, quella di dire A per intendere B e viceversa. Ma non è questo il problema ora. Il problema ora è disegnato su quella lavagna. C'è un maiale e accanto il nome di Corini che ha gli occhi rossi, perché c'è rimasta male. «Allora! O esce fuori l'eroe che ha disegnato questo schifo o la punizione se la prendono tutti! In-di-stin-ta-mente!» e il direttore tira una manata fortissima sulla cattedra, tanto che il registro e i libri della Varisco stanno per cadere in terra. «Tre settimane senza ricreazione! Borioni, tu ne sai niente?».

Lorella, interrogata, si alza e scuote la testa.

«E tu?» indica proprio me e io divento rosso. Mi alzo. «Signor direttore, io non ne so niente. Forse il colpevo-

le non è di questa classe?». Il direttore mi guarda storto. «Come ti chiami?». «Max» gli rispondo.

«Max, ce l'hai un cognome?».

«Pagani».

«Pagani, ho la faccia di uno che puoi prendere in giro?». Io faccio no con la testa e sento una botola enorme che si spalanca sotto i piedi e ci casco dentro per trentamila chilometri. Avrei voluto dirgli: lei ha la faccia che se uno se la sogna di notte se la fa addosso, ma meglio stare zitti in questi casi. «Il colpevole è di questa classe, Pagani, è uno di voi! Altro che di un'altra classe. Seduto!» e io mi siedo ancor prima che abbia finito di gridare l'ordine. «Dunque aspetto, o il responsabile alza la mano oppure sarete tutti puniti. Tutti. Forza, non ho l'intera giornata!». Ma nessuno alza la mano. Cecere e Marinelli ridono di nascosto. Wheng Chen e Roberto Tardioli, gli altri nostri due amici che presto vi presento, scuotono la testa arrabbiati. Io e Nigel cerchiamo con lo sguardo il colpevole, come se fosse semplice. «Bene» dice il direttore, «benissimo. Tutti in punizione. Niente ricreazione per 4 settimane». E Nigel commette l'errore di alzare la mano. «Dimmi!» gli fa Malta. «Direttore, aveva detto 3 settimane!» fa il mio amico. Malta diventa rosso, strizza le palpebre e dice: «Pensa un po'? Le settimane sono diventate 5! Qualcuno ha ancora qualcosa da dire? Ne volete 6?». Stavolta stiamo tutti zitti. «Tu!» ordina a Debora. «Pulisci quell'orrore».

Non ho seguito una parola della lezione di matematica, e neanche quella dopo di inglese. La ricreazione la passiamo seduti al banco controllati da Italia, che è la collaboratrice scolastica del piano. Cinque settimane così e diventiamo pazzi. A malapena si può chiacchierare col vicino di banco. Me lo sogno di scambiare due parole con Roberto Tardioli o Wheng Chen che stanno due file dopo di me. Di guardare Tiziana, Lorella e sperare... ma sperare che? Se solo provano a parlarci divento rosso e non riesco più a spicciare parola. È già successo e hanno riso di me. Guardo Cecere e Marinelli. Cecere scarabocchia fogli. Marinelli fa il duro, ha un coltellino e ci incide il piano del banco. Solo perché ha un fratello di 14 anni. Altrimenti varrebbe poco o niente.

Alla fine della 4^a ora Tiziana si alza in piedi e dice: «Chiunque sia stato deve dirlo». Com'è bella coi suoi occhi disperati, la voce che le trema, e i capelli biondi. Ma nessuno le dà retta. Cioè a parte me e Nigel che subito le diamo ragione. Anche se, devo dire la verità, ho la sensazione che se Tiziana dicesse: «Dobbiamo di corsa buttarci dalla finestra!» io sarei il primo a obbedire per andarmi a spiacciare sul marciapiede due piani più giù, ma a parte questo stavolta ha ragione da vendere. E allora capisco che è la mia grande occasione. Mi alzo e sto per dire: «Tiziana ha ragione! Chiunque sia stato deve farsi avanti!» sicuro che poi lei mi guarderà sorridendo. Invece suona la campanella e tutti gridando schizzano via dai banchi, anche Tiziana, e io resto così, in piedi, a bocca aperta, come lo scemo inutile che sono.

Io e Nigel ci incontriamo con Roberto Tardioli e Wheng Chen. «Ha ragione Tiziana!», quella frase mi era rimasta in gola e la volevo dire. «Dobbiamo trovare il colpevole».

«È una parola!» fa Wheng.

«No, sono 4» fa Roberto. «Dobbiamo – trovare – il colpevole. Vedi? Sono 4» poi scoppia a ridere. Roberto fa ridere. «Però hai ragione, Wheng» dice tornando serio, «non è facile».



«Io un'idea ce l'ho» faccio agli altri. «Pensiamoci. Chiunque abbia fatto il disegno, l'ha fatto quando la parte della lavagna a quadretti era rivolta verso il muro».

«Perché?».

«Come perché, Nigel? Perché quando abbiamo girato la lavagna, il disegno era al contrario!».

«Giusto» fa Wheng. «Ha dipinto l'opera d'arte sulla faccia nascosta della lavagna. Quindi?» «Quindi seguiti nel ragionamento» ma tutti e tre stanno guardando con gli occhi sgranati Tiziana Lorella Simona e Debra che scendono le scale. «Però se continuiamo a distrarci quando lo risolviamo il problema?» protesto.

«Scusa, scusa Max» dicono tutti. «Vai avanti».

«Ci provo. E ora mi sono distratto. Che stavo dicendo?».

«Dicevi: Seguitemi nel ragionamento...» mi suggerisce Roberto. «Parlavi della lavagna».

«Ah già, sì! Allora. Ieri mattina qual è stata l'ultima lezione che abbiamo avuto?».

«Italiano. Il congiuntivo» fa Nigel. «Lo so perché non lo so. Cioè, lo so perché il congiuntivo non mi entra in testa».

«Giusto. E chi è andato alla lavagna?». Tutti chiudiamo gli occhi e ci sforziamo di ricordare. Wheng risponde per primo: «Hamburger» dice. Vale a dire Salvatore Lo Presti, non è che si chiami Hamburger, lo chiamiamo Hamburger perché mangia solo hamburger. «E allora?».

«Adesso ditemi, quando abbiamo avuto la Varisco, mat, per l'ultima volta?».

«Semplice. Alla seconda ora di ieri. E alla lavagna c'ero io, vuoi che non me lo ricordi» e Tardioli alza una mano con cinque dita bene in vista. «Ho preso 5!».

«Che in mat è mica male, secondo me» dice Nigel.

«No infatti, il problema è stato spiegarlo a mio padre».

«Ma poi?» dico.

«Poi che, Max?».

«Poi la lavagna è stata girata per usare la facciata con le righe nell'ultima ora di italiano, giusto?».

«Giusto» e Wheng sorride. «Per il famoso congiuntivo che a Nigel non entra in testa».

«Invece a te...».

«Che c'entra, io sono cinese».

«Figurati io allora che sono kenyota!».

«Ricapitoliamo!» riprendo io. «Ieri la lavagna a quadretti l'abbiamo adoperata alla seconda ora, poi la lavagna è stata girata e abbiamo scritto su quella a righe, Hamburger l'ha usata infatti alla quarta ora. Quindi chi ha disegnato il maiale l'ha disegnato fra la terza ora di ieri, cioè dopo mat, e...».

«E la fine delle lezioni. Perché oggi, a prima ora, quando siamo entrati, il maiale era già disegnato dietro la lavagna» dice Nigel.

«Confermo!» dice Roberto alzando la mano. «Sono stato il primo a entrare e quando sono arrivato la classe era deserta».

«Bene. Chiunque sia stato, il colpevole è l'ultimo che ieri ha lasciato l'aula. Bravo Max» mi dice Wheng. A Wheng piacciono i ragionamenti che filano.

Ragazzi! Uscite o passate la notte a scuola?» ci urla Amerigo, il custode.

Bene, abbiamo capito quando è stato fatto il disegno. Ma l'autore siamo lontanucci dallo scoprirlo. Io e Nigel camminiamo verso casa. Dobbiamo attraversare una strada, poi un piccolo parco, un'altra strada, fare una curva, altri trecento metri e Nigel è arrivato. Al-

tri duecento e sono arrivato pure io. Solo che oggi, come quasi tutti i giorni che non piove, proprio davanti al parchetto ci sono Marinelli, che è il fratello grande di quel cretino che è in classe con noi e disegna scarabocchi col coltellino sul banco, e il suo amico Cerveglioni. Sono seduti sui motorini. Aspettano il fratello di Marinelli. Hanno 14 anni ed è bene girargli alla larga. Fumano, ridono e prendono in giro le ragazze che passano. Io e Nigel dobbiamo allungare un po' la strada, attraversare più giù, davanti alla pizzeria al taglio, per evitarli. Quando ecco arriva il piccolo Marinelli tutto sorridente. «E bravo!» gli grida il fratello grande e gli molla il casco. «Oggi non hai fatto tardi come ieri! Bravo, sennò stavolta ti lasciavo a piedi».

«Guarda cos'ho» gli dice il nostro compagno di classe e gli mostra il coltellino. Il fratello grande scoppia a ridere. «E che ci fai con questo coso? Ci sbucci le arance?». Si mette la mano in tasca e tira fuori un coltello vero, a scatto, e mostra la lama al fratello. «Questo è un coltello, ragazzino!» gli tira una manata sul casco e gli rintronala testa. «Forza, andiamo!». Accendono i motorini e in una nuvola di fumo se ne vanno. «Quelli sono delinquenti» dico a Nigel. «E dobbiamo trovare un'altra strada per tornare a casa. Prima o poi ci beccano».

«Non è giusto».

«No» dico io, ma mi sa che un sacco di cose non sono giuste. Cerveglioni e Marinelli sono solo due delle tante.

A pranzo racconto il fatto della lavagna a mia madre mentre mangiamo una cosa giallognola e molliccia immersa nel sugo che si chiama trippa. Bleah-schifo-ribrezzo. Mamma ascolta, finisce l'insalata, poi mi dice: «E come pensate di riuscirci?».

«Non lo so, mamma. Come facciamo a capire chi è stato?».

Lei mi guarda con gli occhi che ha solo lei. Non è per vantarmi, ma mia madre è fra le sei donne più belle del mondo, sette se contiamo Tiziana. «Potreste fare per esclusione» suggerisce.

«Cioè?».

«Cioè guardate ieri chi è arrivato e quando, fate domande, ficcate il naso, alla fine potreste arrivare al colpevole».

«Dici?».

«Era un'idea».

Dopo pranzo dobbiamo tornare a scuola perché c'è basket. Non tutti tornano a scuola, ma io Nigel Wheng e Robertosi. Non è che a me piaccia giocare a basket, anzi, ma mia madre mi ci manda perché torna a lavorare e non sa dove lasciarmi. Meglio il basket che a casa in compagnia di qualche costosa baby sitter. Io misento uno scemo. Ho 11 anni e mezzo, ancora la baby sitter? Mia madre dice di sì, non si fida a lasciarmi solo. Roba da matti. E allora mi adeguo e vado a basket. Tanto gioco in panchina e leggo un libro. Oggi mi porto l'isola del tesoro. Il Nintendo è vietato a basket, come in aula. Io e mamma usciamo insieme e incontriamo Andrea. Andrea è l'architetto che abita all'ultimo piano. Da solo, sua moglie l'ha piantato. Secondo me ha fatto bene: è sempre spettinato, gli cadono i fogli dalla borsa, spesso non si capisce quello che dice, è imbranato, ecco. Poi puzza di sigaro. Saluta mamma, ma non mi prende in giro, proprio no. Gli piace mia madre, si vede, gli piace un sacco, e a chi non piacerebbe? L'ho già detto che è fra le sei donne più belle del mondo? Sette se contiamo Tiziana? Mia madre quando incrocia l'architetto va sempre via con un sorrisetto. Secondo me lo prende in giro perché la fa ridere, imbranato

com'è. Povero Andrea, non ci sperare proprio.

Aspettiamo che arrivi il prof prima che comincino a giocare, io me ne sto in panchina con L'isola del tesoro. «Sentite un po'» dice Wheng, «sono stato a pensarci tutto il pranzo. Dopo la lezione di italiano e il famoso congiuntivo, all'ultima ora abbiamo avuto geografia, giusto? Nessuno s'è alzato, nessuno è andato alla lavagna, la prof ha spiegato».

«E allora?».

«Allora, Nigel, il colpevole ha aspettato che tutti uscissimo dopo la campanella per fare il disegno». Il prof Magliarino di ginnastica, che al momento è l'allenatore di basket, soffia nel fischietto che rimbomba nella palestra e rintrona tutta la squadra. Tutti scendono in campo e cominciano a palleggiare. Io resto in panchina e apro il libro. Ma leggo sì e no una pagina quando mi si accende una luce in testa. Cioè, non è che si accende per davvero. È un modo di dire, ma lo sapevate, credo... Insomma, capisco chi ha disegnato il maiale. Mi sono rivenute in testa le parole di Marinelli grande, quello col motorino. Stamattina, quando ha visto il fratello, gli ha detto: «Ah, oggi non hai fatto tardi! Bravo, senno' stavolta ti lascio a piedi». Così gli ha detto. Guardo nella palestra accanto (noi abbiamo la palestra divisa a metà, con due campi di pallavolo, due quadri svedesi, insomma due di tutto) dove ci sono le ragazze. E vedo Corini Anna del secondo banco. Vorrei correre da lei e dirle: «So chi è stato!», ma poi direbbero tutti che Max Pagani è diventato scemo e allora me ne sto seduto e aspetto che finisca la partita, solo che non riesco a tenere ferme le gambe.

«E se ti sei sbagliato?» mi chiede Roberto. «Rischiando di brutto».

«È vero» dice Wheng, «diventiamo colpevoli».

«Io sono con te». Nigel mi mette una mano sulla spalla. «Hai ragione».

Wheng e Roberto si guardano. Poi mi danno i lcinque. «E allora a domattina e speriamo bene».

«Vedrete, lo mettiamo con le spalle al muro e confesserà lui stesso che è il colpevole!» dico io, e sono convinto.

«Se la trappola funziona, altrimenti facciamo solo una brutta figura. Certo che rischiamo grosso» dice Roberto. «Se sbagliamo faremo i conti col fratello e chissà... magari i prof prenderanno provvedimenti...» e ci guarda serio e spaventato. Ha la faccia più bianca del solito. Nigel prende un cartone dal cestino della spazzatura. «Diamo inizio al piano. Per prima cosa vado a incastrarlo nella serratura» dice, «voi copritemi le spalle!». Roberto gli butta la giacca della tuta addosso. «Ecco fatto» dice contento. «Ma che è?» gli chiede Nigel. «Ti sto coprendo le spalle!» dice Roberto e scoppia a ridere. Niente, anche nel pericolo, Roberto deve sempre trovare il modo di farsi una risata. Per questo è mio amico.

2025 © Sellerio editore

Scrittore e sceneggiatore

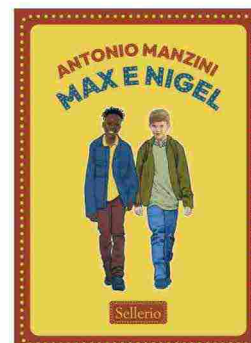
Antonio Manzini, scrittore e sceneggiatore, ha scritto fra gli altri, "Sangue marcio", "La giostra dei criceti", "Gli ultimi giorni di quiete" e "La mala erba".

La serie di Sellerio con il vicequestore Rocco Schiavone è iniziata con il romanzo "Pista nera" nel 2013. Sono seguiti "La costola di Adamo", "Non è stagione", "Era di maggio", "Cinque indagini romane per Rocco Schiavone", "7-7-2007", "Pulvis et umbra", "L'anello mancante. Cinque indagini di Rocco Schiavone", "Fate il vostro gioco", "Rien ne va plus", "Ah l'amore l'amore", "Vecchie conoscenze", "Le ossa parlano", "ELP" e "Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Sud America?".

Per Sellerio ha pubblicato anche "Sull'orlo del precipizio" e "Ogni riferimento è puramente casuale". "Max e Nigel" è il suo primo romanzo per ragazzi.



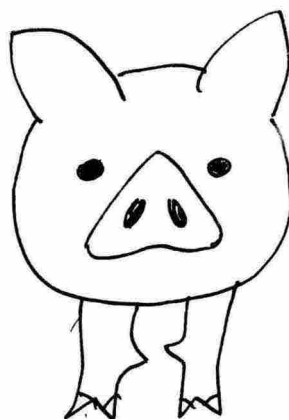
KICCATOMAS



Antonio Manzini
"Max e Nigel"
Illustrazioni di Toni Tommasi
Sellerio
pp. 272, € 15
In libreria dall'1 aprile



PRESIDE
MALTA



CORINI
MAIALE



A Bologna

«La memoria dei ragazzi» è la nuova collana di Sellerio editore dedicata ai lettori dai 9 anni in su. Farà il suo debutto alla Bologna Children's Bookfair coi primi due titoli: *Guardie e ladri. Dieci avventure del commissario Montalbano* di Andrea Camilleri (a cura di Giordano Meacci e Marta Vesco) e *Max Nigel* di Antonio Manzini, che lo presenterà con Antonio Sellerio martedì 1 aprile, ore 18, all'Oratorio San Filippo Neri, via Manzoni 5